

CAMPI MAGNETICI

NATURA UMANA

I
LIBRI
DEL
PENSIERO
DIVERGENTE

Laura De Benedetto
FALENDO SI IMPARA
© Campi Magnetici, 2021
Tutti i diritti riservati

Campi Magnetici, Livorno
redazione@campimagnetici.it
www.campimagnetici.it
ISBN 978-88-32114-22-5

FALLENDO SI IMPARA

**Cosa insegnano le storie
di fallimenti ed errori**

Laura De Benedetto

Assemblatrice di storie di progetti falliti



Campi Magnetici

*Per l'immagine di copertina ringrazio **Alessandro Rabatti** che ha concesso l'utilizzo dell'opera **FACEBANK WALL** (stampa digitale su carta cotone).*

Le definizioni sono prese da Treccani www.treccani.it

Segui l'account instagram [@fallendosimpara](https://www.instagram.com/fallendosimpara)

Vuoi raccontare la tua storia di fallimento?

Scrivi all'autrice tramite tutti i social network.

Indice

NARRAZIONE

- 12 La narrazione del fallimento
a cura di Laura De Benedetto

AUTOREALIZZAZIONE

- 19 **LIBERTÀ**
Del mio fallimento e della sua altra faccia: la libertà
Samanta Tamborini fotografa e sognatrice
- 28 **DOLORE**
Credevo fosse amore, invece era un arcobaleno
Valentina Dainelli consulente comunicazione e social media manager
- 32 **FUGA**
Volevo essere un cervello in fuga
Caterina Chimenti digital strategist

FRONTIERA

- 40 **COMPETIZIONE**
Riccio's got talent?
Alessandro Riccio attore e regista teatrale
- 43 **BOICOTTAGGIO**
Il tour anarchico del Vaticano
Daniele Pario Perra artista relazionale e imprenditore

PROGETTAZIONE

- 48 **Co-design vs failure**
Pensiero progettuale collaborativo come risposta resiliente al
'fallimento'
contributo dell'associazione Codesign Toscana

55 **COLLASSO**
Sorpresa nel forno. Incidenti di percorso per Cucchiario Bugiardo
Alessio Sarri ceramista con le designer Jessica Russo e Kasia
Nasilowska di Tuorlo Design Studio

58 **SPERIMENTAZIONE**
Easy Pot: storia di un vaso nato da un errore
Eva Parigi e Matteo Zetti designer e architetti ZP Studio

EMOZIONE

64 Lasciarsi bombardare dalle emozioni
Anna Maggi designer e progettista

66 **TRADIMENTO**
Si muore un po' per poter vivere
Federica Borghi creativa a 360°

69 **RESILIENZA**
La vita: la vittoria più grande
Annalisa Marras erborista titolare "Le erbe di Ann"

75 **RESPONSABILITÀ**
Un filo rosso – L'inarrestabile forza nascosta che scopri dopo la
caduta
Clara Morena life coach

PROSPETTIVA

80 Impariamo ad accogliere il fallimento
contributo di Simone Tani economista, dirigente e formatore

IMPRESA

90 **RINNOVAMENTO**
I fallimenti parte integrante e formativa della vita di un
imprenditore
Riccardo Marchesi imprenditore e startupper

93 **DIVERSIFICAZIONE**
Crisi come declino o opportunità?
Alessandro Rabatti direttore creativo co-founder Lander Project

- 97 **PRIORITÀ**
Colli di bottiglia
Marco Rossi co-founder Undertranding e brand manager Wine TV
- 102 **FOLLIA**
Collaborare e improvvisare con efficacia. Tutto qua.
Filippo Giustini strategic designere founder Marketing Toys
- 105 **GENIO**
Quando -1 più -1 è uguale $+2$. NeXT. Il fallimento più riuscito di Steve Jobs e della Apple
Mario Mancini ingegnere co-founder Thèsis
- SBAGLIO**
- 110 Perché sbagliare fa bene
contributo di Francesca Corrado economista e imprenditrice
Errare è umano e sbagliando s'impara
- 121 **TRASFERIMENTO**
Puoi fare tutto? Non sempre...
Lorenzo Rattazzi co-founder società di consulenza
- 124 **OTTIMISMO**
Dai vediamo questo bicchiere mezzo pieno: approccio da coach al mio fuckup
Kristina Grancaric Business Coach
- 127 **DISOCCUPAZIONE**
Uscire dalla comfort zone per entrare... nella disoccupazione
Nico Cerri responsabile operativo Polo Tecnologico Lucchese
- 131 **ASCOLTO**
Boom non è un suono onomatopeico!
Pietro Fruzzetti digital marketer e brand strategist
- 135 **CARRIERA**
Quando essere un 'jolly' non premia mai
Elisa Pasquini educatrice cinofila e naturopata

WORK-LIFE BALANCE

- 141 **MATERNITÀ**
Mamma disoccupata e ritorno: re-inventarsi un lavoro da freelance
Serena Puosi blogger e social media manager
- 145 **TSUNAMI**
Emozioni di una mamma tra adozione, disabilità, separazione e
rinascita
Daniela Ferraro impiegata amministrativa
- 147 **EQUILIBRIO**
Baby Boom 3.0 – mamme acrobate nel mondo del lavoro
Chiara Brandi co-founder startup Genuino.Zero

ERRORE

- 152 L'importanza dell'errore nel processo di apprendimento
contributo di Vania Rigoni pedagogista clinica e mediatrice familiare
La Pedagogista senza figli. Storia di un fallimento di maternità

- 162 **SQUALIFICA**
Olimpiadi di Sydney 2000: a pochi chilometri dal traguardo
Elisabetta Perrone marciatrice olimpica

- 165 **AMBIZIONE**
Major Push - Un progetto ambizioso: 1000 ore di lavoro, diversi
amici e soldi persi dopo”
Giovanni Franceschelli game designer

- 168 **IRONIA**
Pensavo fosse biondo naturale, invece era solo una tinta
Vincenzo D'Angelo Social Media Manager

- 172 **BUDGET**
Le nozze coi fichi secchi
Walter Allievi coach e formatore esperienziale

STARTUP

- 178 Chi vuole fare, potrebbe fallire - perchè le startup falliscono
contributo di Massimo Canalicchio innovation coach e business designer

- 182 **SUCCESSO**
Il successo di un fallimento
Andrea Visconti ex-startupper, storyteller e genitore imperfetto
- 191 **BOLLA**
L'insidia dei videogiochi. Perché in Italia non esiste una vera
industria di produzione videogiochi?
Daniele Trambusti programmatore vintage esperto applicazioni Mac
- 196 **FATTURA**
L'altra faccia del fallimento
rielaborata secondo il modello del 'viaggio dell'eroe'
Federico Papi ingegnere e coach professionale
- 204 **RICOSTRUZIONE**
Jangol l'urlo dell'anima
Iacopo Braca coach e formatore
- 207 **SQUADRA**
APPEATIT a pranzo col fallimento
Damiano Congedo imprenditore e innovatore digitale
- 212 **DECISIONE**
Mahister, più che un App
Omar Imperlati co-founder startup Mahister
- 216 **AVVENTURA**
L'avventura di un'ex-startupper di successo
Laura De Benedetto co-founder startup MakeTank
- APPRENDIMENTO**
- 224 Cosa mi hanno insegnato le storie di fallimento
a cura dell'autrice Laura De Benedetto
- Appendice
- 226 Cadere appena partite: Cause, Dinamica e Percezione del
Fallimento nelle Startup Italiane
contributo della sociologa Chiara Falchi
- 239 Mia biografia

NARRAZIONE



Laura De Benedetto coordina Fuckup Nights Firenze Vol. IX
Impact Hub Firenze, 12 aprile 2018
Photo credits Francesco Spighi

» **narrazione** s. f. — L'azione del narrare: *incominciare, proseguire la n.; porre termine alla narrazione*. Con riferimento al modo del narrare: *una n. brillante, avvincente, vivace, chiara, confusa*, ecc. **b.** Con sign. più concr., il singolo racconto in quanto fissato in una sua forma definitiva: *leggere la n. dettagliata di un fatto, di un avvenimento*.

La narrazione del fallimento

raccontata da **Laura De Benedetto**

Dalle storie dei personaggi famosi, rinati dopo importanti fallimenti personali e professionali, possiamo dedurre che, se non hai mai fallito, vuol dire che non hai mai tentato nulla di nuovo. Navigando sui social, siamo sommersi da immagini e racconti di storie di successo, circondati da genitori di figli con tutti 10 in pagella, top manager con responsabilità e stipendi incredibili, famiglie perfette con case meravigliose, cene gourmet, viaggi fantastici e così via. Raramente leggiamo storie di licenziamento, abbandono, bocciatura anche se a molti di noi è capitato di avere un brutto voto, essere mollata/o dal proprio partner, perdere il lavoro. Alzi la mano chi di noi non si è imbattuto, almeno una volta nella vita, in un errore o in una battuta d'arresto, più o meno inaspettata. La loro narrazione pubblica, invece, è ancora tabù per molti di noi. Anzi, la loro narrazione pubblica ERA un tabù, finché non sono state inventate le Fuckup Nights, serate che hanno portato sulla scena, in centinaia di città di tutto il mondo, le storie di fallimento, di persone e professionisti più o meno noti (per esempio, Fuckup Nights Milano ha ospitato lo scrittore Roberto Saviano).

Cosa sono le Fuckup Nights? Si tratta di serate organizzate a cadenza mensile in cui tre speaker vengono invitati a raccontare in pubblico un loro progetto fallito che viene poi cele-

brato con una birra o un cocktail in mano. Il format è nato nel 2012 a Città del Messico, quando 5 amici, Leticia Gasca, Luis Lopez de Nava, Julio Salazar, Pepe Villatoro e Carlos Zimbronm si sono incontrati al pub e, una tequila dopo l'altra, hanno iniziato a raccontarsi la storia dei loro fallimenti. Nessuno di loro aveva mai avuto il coraggio di raccontare la sua storia di fallimento prima mentre dopo averlo fatto, oltre alla sensazione liberatoria, ognuno di loro ha imparato molto dall'esperienza propria ed altrui. Dopo qualche giorno si sono rivisti e hanno creato e lanciato il format Fuckup Nights che si pone sulla falsariga dei TED Talk, eventi organizzati in tutto il mondo su idee che vale la pena diffondere, e in opposizione ai noiosi convegni tradizionali, dove di solito salgono sul palco solo top manager affermati di aziende multinazionali o startup innovative per raccontare i loro strepitosi successi. Alle Fuckup Nights gli speaker sono invitati a mettersi a nudo e parlare di errori, crisi, fallimenti, personali e professionali, che vengono prima rivissuti e poi raccontati davanti al pubblico. Si tratta di storie che nessuno fino ad allora aveva mai avuto il coraggio di condividere, vicende da nascondere con vergogna sotto il tappeto.

Fuckup Nights oggi è un movimento globale, con format protetto e uguale in tutto il mondo, tra i più attivi con 321 città di 90 nazioni di tutti i continenti, circa 1.000.000 spettatori che hanno ascoltato 15.000 storie raccontate in 27 lingue diverse (dati pre-Covid19). Però ogni serata genera emozioni sempre diverse, in cui lo speaker a volte fornisce consigli preziosi, altre raccoglie feedback emotivi dal pubblico. Mentre lo speaker riesce a buttarsi finalmente alle spalle il proprio fallimento (anche se non tutte le storie sono a lieto fine), i partecipanti portano a casa una Lesson Learned. Si impara di più dai fallimenti che dai successi, perché sono gli errori che ci fanno crescere. Ed è terapeutico dividerli perché aiuta a guardare il rovescio della medaglia, capire che non saremmo mai arrivati, nel bene o nel male, dove siamo adesso senza quella battuta d'arresto. Preoccupiamoci, piuttosto, se ancora non abbiamo mai subito battuta d'arresto perché non

sappiamo come la affronteremmo. La perfezione non esiste, non illudiamoci! L'unica cosa che possiamo fare è cambiare approccio nei confronti del fallimento, considerare con benevolenza i nostri punti di debolezza e valorizzare i nostri punti di forza, imparare ogni giorno qualcosa di nuovo da condividere con chi ci circonda.

Nel libro sono narrate alcune delle storie che ho ascoltato sul palco di Impact Hub Firenze nel corso delle Fuckup Nights, che ho promosso e organizzato con partecipazione ed emozione, dopo aver condiviso la mia storia come speaker. Alcuni protagonisti di Fuckup Nights Firenze, invece, mi hanno mandato dei contributi originali elaborati appositamente per il mio libro. Io ringrazio tutti, ad uno ad uno, compresi gli speaker che non hanno avuto tempo di mandarmi il loro talk o contributo, perché le loro storie mi hanno emozionato e arricchito. Emozioni e apprendimenti che condivido con i lettori. Invece di colpevolizzarsi e isolarsi quando si fallisce, dopo aver analizzato le cause del fallimento, occorre considerarlo come una fisiologica battuta d'arresto, una pausa che ci aiuta a mettere nuovamente a fuoco i nostri punti di forza e di debolezza e a capire meglio dove vogliamo andare, una volta riacquistate forze ed energie. Un esempio concreto? L'emergenza COVID19 che, quando si è abbattuta sulla mia vita, mi ha annichilita. Pian piano stiamo imparando a metabolizzarla e a considerarla come un'occasione unica per fare chiarezza dentro di noi, passare del tempo di qualità in famiglia e imparare qualcosa di nuovo. Non possiamo fare nulla per cambiare la situazione (oltre ad adottare comportamenti igienici e sociali improntati alla prudenza) e allora tanto vale sfruttarla a nostro vantaggio. Nel mio caso, ho approfittato per stendere il libro nato da una proposta di un partecipante a Fuckup Nights Firenze responsabile di una casa editrice locale. Un'occasione che serve a non disperdere il patrimonio di esperienze che decine di persone hanno avuto il coraggio di condividere su un palco mettendosi a nudo davanti al pubblico. I racconti che ho presentato e ascoltato mi hanno insegnato tanto e sono certa che insegneranno anche a te a smetterla di piangerti addosso

o, al contrario, di sentirti invincibile, per approcciare in modo diverso il tema dell'Errore e del Fallimento (e del Successo) come opportunità per continuare ad imparare e a crescere.

“You can't let your failures define you. You have to let your failures teach you.”

Barack Obama

AUTOREALIZZAZIONE



Samanta Tamborini speaker Fuckup Nights Firenze Vol. IX
Impact Hub Firenze, 12 aprile 2018
Photo credits Francesco Spighi

» **autorealizzazione** *Propensione dell'essere umano a realizzare le proprie potenzialità, sia dal punto di vista della maturazione interiore, psichica ed emotiva, sia da quello del comportamento esteriore.*

Viviamo per essere felici. Siamo felici quando ci sentiamo realizzati. Ma l'autorealizzazione può diventare un percorso ad ostacoli, fatto di errori e dolori, di sogni mancati e progetti falliti e di fughe per la libertà. Quanto è labile il confine tra individuo e professionista, lo dimostrano tre storie importanti ed emozionanti, di tre donne che si sono messe a nudo, sul palco in tre emozionanti serate.

Non basta una vita (considerata) perfetta per essere felici, una famiglia da pubblicità e una professione prestigiosa. Per uscire dal quadretto stereotipato, a volte c'è bisogno di recidere le catene che ci legano agli uomini più importanti della nostra vita, nostro padre e nostro marito. Perché felicità fa rima con libertà. La libertà di trasformare un mezzo di (auto)espressione in un lavoro precario ma amato e condiviso.

Il conto può essere salato: quello di un dolore sordo, cupo, che ci prende al risveglio e non ci fa dormire la notte. Può accadere di ritrovarsi in un paese straniero accanto a una persona che credevi (e ti credeva) diversa. Attraverso il tunnel più nero, si può decidere di tornare in Italia, rinunciando al proprio sogno professionale, per ritrovare la serenità e per rimanere accanto agli amici più veri e alla propria famiglia nel momento del bisogno.

Nelle prossime tre storie di fallimento, gli aspetti 'personali' sono inscindibili da quelli 'professionali' perché tre donne parlano della propria autorealizzazione, diversa da quella sognata all'inizio. Un'autorealizzazione, come 'persone' e come 'professioniste' che si ottiene con fatica, attraverso valli di lacrime e notti insonni. Mai pienamente raggiunta perché quando si impara a mettersi in discussione non si smette mai di farlo.

» **libertà** s. f. – 1. *In senso astratto e più generale, la facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo; cioè, in termini filosofici, quella facoltà che è il presupposto trascendentale della possibilità e della libertà del volere, che a sua volta è fondamento di autonomia, responsabilità e imputabilità dell'agire umano nel campo religioso, morale, giuridico.*

Del mio fallimento e della sua altra faccia: la libertà

raccontata da **Samanta Tamborini**

fotografa, sognatrice e inguaribile ottimista

Dalla maggior parte delle persone viene considerato successo il raggiungimento di uno status, con variabili rispetto al luogo di nascita e al sesso, con una posizione lavorativa prestigiosa, una condizione economica invidiabile, una famiglia.... E così, in parte, è stato anche per me.

Quando immaginavo e progettavo i miei sottoinsiemi vitali, e cioè le macro-aree con cui possiamo rappresentare gli ambiti della nostra vita, li vedevo fluttuare armoniosi e in sintonia. Mi immaginavo muovermi con maestria all'interno di quelle belle bolle di sapone dai riflessi iridescenti: ero un medico stimato, una moglie invidiata, una mamma premurosa, un'amica presente che organizzava grigliate in giardino e merende con le altre mamme. In una bolla vedevo dei figli felici con dei genitori amorevoli e presenti. Perché in quella fase della mia vita, in cui il successo corrispondeva alla perfezione, per lo meno a come la immaginavo io, tutto funzionava e si incastrava magicamente. E la vita non aveva spine che avrebbero fatto scoppiare quelle bolle. Quando intuivo la presenza di una spina, la ricoprivo di ovatta.

Qui dovrei aprire una lunga e noiosa parentesi di psicologia spiccia per spiegare come molti dei miei "meccanismi comportamentali" siano legati al modo in cui sono cresciuta.

Semplificando molto posso dire che il rapporto difficile con la mia famiglia di origine, e soprattutto con mio padre, mi hanno influenzata molto. E quando dico difficile è un eufemismo. Dobbiamo tornare a quando ero una piccoletta impenitente e più o meno consapevolmente ho deciso che non avrei mai pronunciato una parola. La parola papà. Ho sempre chiamato mio padre col suo nome di battesimo, forse perché certi legami si sentono o non si sentono da subito, naturalmente. E io ho sempre saputo o sentito di non avere un papà. Tra il sapere una cosa ed accettarla però c'è una grande differenza. E un bambino non può accettare di non essere amato dal proprio genitore. Non è naturale. E io ho fatto quello che potevo fare a mio modo per cercare di cambiare le cose. Sono stata una bambina obbediente, brava a scuola ed educata. E poi una brava ragazza, una di quelle con la coscienza ingombrante e la testa sulle spalle, che fa di tutto per non creare problemi e per sentirsi dire brava.

Sono cresciuta da un lato cercando di essere la migliore, per ottenere un affetto e un'approvazione che non avevo e dall'altro cercando di essere migliore di mio padre. Non volevo essere meglio degli altri, ma meglio di me stessa, per ottenere l'affetto di mio padre e per sentire la mia famiglia come un posto sicuro e amorevole.

Ma volevo anche essere meglio DI. Meglio della famiglia da cui arrivavo: volevo essere un genitore migliore, un marito/moglie migliore, una donna migliore. Non volevo essere come mio padre. Non volevo che il luogo da cui provenivo determinasse il luogo in cui sarei arrivata. E non erano speranze o desideri, erano volontà ferree e ostinate.

E quando ho dovuto scegliere il mio percorso universitario e poi lavorativo, la scelta è stata abbastanza semplice: la facoltà più difficile, Medicina e Chirurgia. Ho superato un test d'ingresso difficile, ma è evidente che non sono queste cose a far innamorare un genitore di un figlio. È un seme che se non lo hai nel cuore nessuno e niente può far germogliare. E infatti mio padre, più o meno quando avevo 19 anni, se ne è andato di casa e non è mai più tornato.

Ho continuato ad essere e fare quello che sapevo essere..

E un pezzettino alla volta la mia vita era diventata quella che mediamente si desidera.

Avevo sulla carta una carriera lavorativa promettente, che sarebbe decollata alla fine dei miei studi; avevo un matrimonio “ideale” da cui avevo avuto una splendida bimba; avevo una condizione economica più che invidiabile.

Ma a cosa serve un buon lavoro se non ti fa addormentare felice?

Qual è il senso di una relazione se non ti fa battere il cuore?

A cosa servono i soldi se la mattina non ti svegli col sorriso?

A un certo punto tutto ha iniziato a scricchiolare: sapevo cosa sarebbe successo, ma non volevo che tutto crollasse. Così per un po' ho fatto di tutto per sistemare le cose, per raccontarmi che la mia insoddisfazione, la mia tristezza, il mio non-amore erano temporanei e che si sarebbero risolti da soli. Pensavo di dover solo tenere duro per non far crollare tutto. Che la sensazione di malessere e di rassegnazione che mi accompagnava sarebbe passata.

Ma non è passato niente e quando, sfinita dallo sforzo che stavo facendo, ho lasciato la presa tutto mi è crollato addosso.

Ma tutto quello che mi aveva portata a questa vita erano i presupposti sbagliati.

Non mi ero mai chiesta chi ero e cosa volevo.

E l'infelicità e l'insoddisfazione di una vita che non sentivo mia ha logorato tutto e con effetto domino tutto è crollato.

Nulla di quello che avevo costruito fino a quel momento è rimasto in piedi.

Non mi sentivo più al mio posto in casa mia, non mi sentivo più al mio posto in ospedale.

Non mi sentivo più al mio posto da nessuna parte. Non ero felice. Non ero più innamorata di mio marito. Stavo diventando una mamma insoddisfatta, arrabbiata e frustrata. L'unica certezza che avevo era che non volevo essere così. Non avevo idea di come.

Mi sono ritrovata a pezzi senza sapere da che parte ripartire per ricostruirmi.

Sotto alle macerie della mia vita riuscivo solo a pensare di non essere stata abbastanza per l'ennesima volta. Non ero stata capace di far funzionare le cose che avevo, e non sapevo cosa

fare. Non avevo piani B. Tutto era andato come avevo voluto e non avevo mai pensato che avrei potuto fallire.

Il fallimento ti toglie le forze, ti offusca la vista, ti fa credere di non essere abbastanza, di non saper far nulla. Ti toglie prospettiva e speranza.

Avevo fallito come figlia e ora come mamma, come moglie, come donna, come medico.... non era rimasto nulla tra le macerie della mia vita su cui ricostruire. Non sapevo fare altri mestieri, non avevo una famiglia di origine da cui tornare.

Fallire fa veramente schifo.

C'era però una certezza da cui ripartire: mia figlia Martina. A lei dovevo una madre migliore di quello che ero in quel momento e l'amore familiare che io non avevo avuto, a lei dovevo ricostruire una "casa" in cui sentirsi libera di essere se stessa e protetta.

In quel caos in cui non riuscivo a trovare una via di uscita la fotografia mi ha trovata.

Ho frequentato dei corsi di fotografia per imparare a usare una reflex, senza minimamente pensare che poi la fotografia sarebbe diventata il mio mestiere. Mi sono appassionata alla fotografia non tanto per il gesto tecnico dello scatto, ma perché era una forma di linguaggio che avevo trovato subito congeniale a me e con cui riuscivo a esprimermi facilmente.

Ho incontrato un insegnante, *Sandro Iovine*, che oltre ad aver rafforzato in me questa passione, mi ha assegnato un compito sull'autoritratto.

Non sono stata capace di consegnare quel compito, ma mi sono puntata contro la macchina fotografica e le foto che ne uscivano mi mostravano la mia sofferenza, in tutta la sua crudeltà. (E ne è anche uscito un audiovisivo, "One for sorrow" che ha imboccato una strada tutta sua) E mi dava fastidio vedermi così, poco alla volta, tutti quegli autoritratti hanno iniziato a unirsi come i pezzi di un puzzle e ho visto dove avevo scricchiolato e poi ero crollata facendo cadere tutto quello che mi ero costruita intorno.

E ho capito che per riprendere in mano la mia vita e ricostruirla dovevo prima fare tabula rasa e liberarmi di sensi di colpa e zavorre.

Così con l'aiuto di amici, che sono stati la mia famiglia, ho trovato mio padre e sono andata a Perugia, dove si trovava.

Ricorderò sempre la tensione degli ultimi km in auto prima di arrivare. Gli amici che mi accompagnavano e quelli che erano rimasti a casa avevano paura che non fossi abbastanza forte per sopportare colpi. Io sapevo che non stavo andando da mio padre perché speravo che si scusasse o per riallacciare i rapporti. Stavo andando lì per restituirgli le sue colpe.

Quello che è successo quando sono arrivata a Perugia è che mio padre non mi ha riconosciuta.

Io sono mamma e so che riconoscerei mia figlia in mezzo a un miliardo di bambini ad occhi chiusi. Ma io sono mamma, lui non era mai stato papà. E in quel momento si sono sciolti tanti nodi e ho capito tante cose. Ero sempre stata abbastanza, sono abbastanza. Non avevo nessuna colpa di tutto quello che era successo e da quel momento in poi non dovevo preoccuparmi di essere migliore di mio padre perché lo ero sempre stata.

In quel momento mi sono anche sentita per la prima volta totalmente libera. Libera di essere me stessa, nella mia imperfezione e coi miei errori, libera di essere esattamente quello che volevo essere.

Da quel momento in poi ho smesso di preoccuparmi di essere la migliore e ho iniziato a preoccuparmi solo di una cosa: di essere felice.

Non è sempre stato facile. Ho sbagliato strada per la felicità qualche volta. Qualche volta forse invece non era la strada sbagliata, ma semplicemente a un certo punto finiva e ho dovuto tornare indietro e cercarne un'altra.

E probabilmente così farò tante altre volte.

Ma rassegnarsi all'insoddisfazione, accontentarsi per paura di non trovare altro, rassegnarsi alle cose come sono per me è morire dentro e non voglio che succeda mai.

Si vive una volta sola, e non si sa nemmeno quanto. Non c'è tempo da sprecare in altro modo che non sia cercare di essere felici. A proprio modo.

Il fallimento è stata la mia più grande opportunità. Mi ha regalato una cosa che per me ora è importantissima e sento in ogni molecola del mio corpo: la libertà.

E mi ha fatto capire che ci si può rialzare sempre, ricostruire tutto da zero e fare della propria vita esattamente quello che si vuole.

La vita ha molta più fantasia di noi e delle strade, per fortuna, imprevedibili. La fotografia per caso, coincidenza o destino è diventata il mio lavoro. Ho trovato la mia strada, forse a tratti non è asfaltata ma sterrata, sicuramente è piena di curve e di incroci e so che la mia non sarà mai la strada più breve per arrivare alle cose. Ma a me piace camminare sul muretto con le braccia allargate come fossero ali o fare deviazioni verso posti sconosciuti o perdere tempo in campi di ortiche per cercare fiori meravigliosi che si nascondono lì. Non ho fretta di arrivare da nessuna parte, ma ho una gran voglia di godermi tutto quello che incontro.

Toccare il fondo per me ha voluto dire trovare la base più solida da cui ripartire.

Avere la possibilità di ricostruire tutto, di inventarsi una nuova vita, di scegliere cosa diventare non è una fortuna che capita tutti i giorni.

Fallire mi ha insegnato cose che non ho imparato da nessun successo.

Le cose che ho imparato dal fallimento mi hanno cambiata come persona, ma sono anche le cose che mi hanno resa la professionista che sono.

Hanno fortemente determinato e influenzato l'approccio che ho con la mia professione; il modo in cui comunico coi miei clienti e mi relaziono a loro; il modo in cui progetto la mia attività e in cui ho scritto e revisiono il mio business plan.

COSA MI HA INSEGNATO IL FALLIMENTO

1. Molla la presa

Se si hanno le mani impegnate ad aggrapparsi a qualcosa di logoro, non performante o che non ci appartiene più per paura, per pigrizia, per abitudine non si può costruire qualcosa di nuovo o afferrare nuove occasioni.

È così che sono potuta diventare fotografa.

Inizialmente per caso, poi per scelta, quando degli amici hanno aperto una discoteca e mi hanno chiesto di fotografare le

loro serate. Misurarmi con la fotografia è stata un'occasione che ho potuto afferrare e che ho trasformato con tanta determinazione in una professione.

2. Prendi dei rischi.

Uscire dalla mia comfort zone mi ha dato la possibilità di cambiare ed evolvermi. Per questo non ho più smesso di farlo

3. Cambia quando vuoi

Ho imparato a sentirmi libera di cambiare: di cambiare idea, di cambiare direzione senza fossilizzarmi ciecamente in una posizione

Il modo più veloce che conosco per coinvolgere come persone come professionisti è rimanere uguali a se stessi.

Le cose cambiano in continuazione.

Lo scorrere del tempo e i cambiamenti che inevitabilmente comporta sono infiniti embrioni di possibilità.

4. Tempo al tempo

Ho imparato ad avere fiducia e lasciare alle cose il tempo di accadere.

Noi dobbiamo preoccuparci di seminare bene, su un buon terreno e di avere cura del nostro campo.

Ma poi dobbiamo anche lasciare alle cose il tempo di crescere e maturare.

(Che non vuol dire stare fermi con le mani in mano)

5. Solo chi fa sbaglia

Fallire è inevitabile per chi non trascorre la sua intera esistenza in difesa e senza fare niente.

Fallire mette alla prova la nostra forza di volontà, la nostra sicurezza inferiore.

La consapevolezza di essermi rialzata da un fallimento così disastroso mi ha dato la certezza di poter sopravvivere a qualsiasi cosa.

E questo mi ha dato una forza e una determinazione impagabili che si sono dimostrati essere il carburante più potente per far funzionare il mio lavoro.

6. La bellezza è nell'imperfezione

Il fallimento mi ha insegnato a guardare all'imperfezione come un punto di forza, non di debolezza.

Essere imperfetti e avere dei punti deboli ci rende unici e diversi. Il non nascondere, ma anzi mostrarlo, mi permette di non essere limitata dal voler nascondere qualcosa di me. Mi dà maggiori possibilità espressive e mi avvicina alle persone con molta naturalezza, clienti compresi.

7. Viaggio leggero

Liberarsi del superfluo per essere più agili nei movimenti.

Le cose succedono quando si è in movimento.

Le zavorre sono fatte di tanti “ho sempre fatto così”, “tutti fanno così”, “si aspettano che faccia così”...

Liberarsi di questi pesi inutili permette di andare più in alto e più lontano.

8. L'elefante si mangia un pezzo alla volta

Non c'è nulla di troppo grande da affrontare.

Non c'è altro modo di iniziare a fare una cosa se non iniziare a farla.

Da una situazione di difficoltà si esce un passo alla volta: facendo prima il necessario, poi il possibile, infine l'impossibile.

Anche nella mia attività lavorativa sono cresciuta così: facendo una cosa alla volta senza fermarmi.

9. Siamo molto di più della somma delle nostre competenze

Lasciare le nostre 10, 100 o 1000 anime libere di esprimersi e di contaminarsi ci permette di conoscerci e di trovare la nostra strada.

Lasciare che nel nostro lavoro influiscano e prendano spazio qualità e risorse puramente personali lo arricchisce moltissimo.

Tutti possono acquisire competenze. È il modo in cui le facciamo interagire fra loro mixandole alla nostra personalità che può dare una marcia in più e fare la differenza.

10. Si vive una volta sola e non si sa nemmeno quanto

So che questo punto è particolarmente fuori tema, ma per me è il fulcro di tutto. Anche di molte scelte lavorative.

Si vive una volta sola e non si sa nemmeno quanto.

Non c'è tempo da sprecare in altro modo che non sia cercare di essere felici. A proprio modo.

LE MIE ISPIRAZIONI

Ho un debole per i Commencement Speech e per i Ted Talks (il mio sogno impossibile segreto è quello di parlare a un Ted Talk) quindi è difficile sceglierne solo un paio.

Ecco la top three dei miei discorsi più stimolanti ed emozionati sul tema del fallimento:

- *Steve Jobs* ai laureati Stanford University, qui: <https://youtu.be/UF8uR6Z6KLc>
- *J.K.Rowling* ai laureati Harvard University, qui: <https://youtu.be/wHGqp8lz36c>
- *Randy Paush* e la sua ultima lezione alla Carnegie Mellon University, qui: https://youtu.be/ji5_MqicxSo

Samanta Tamborini studia all'Università di Medicina e Chirurgia ed è sposata, ma abbandona la sua vecchia vita per darsi nuove opportunità. Frequenta l'istituto italiano di fotografia a Milano dove nel 2015 diventa docente di Wedding Photography e successivamente di post produzione fotografica e marketing e personal branding. Ama viaggiare e vagabondare nei musei e non esclude di ampliare il suo orizzonte lavorativo in quella direzione. Si occupa di consulenza di marketing per i fotografi che sono all'inizio del loro percorso.